

Gli albori:

Il Liceo "Jacopo da Ponte" nasce dalle ceneri e dalle trasformazioni di altri Istituti:

- innanzitutto, il Liceo Scientifico privato Montegrappa, fondato nel 1934,
- poi, il Liceo Scientifico comunale intestato, in un primo tempo prima a Guglielmo Marconi, poi ad Alberto Parolini, che nel 1944 prese il posto del Montegrappa
- infine la sezione staccata del Liceo Scientifico "Lioy" di Vicenza, in cui era confluito il Liceo Comunale;
- Solo nel 1953 il Liceo Scientifico diventava autonomo e nel 1964 prendeva ufficialmente il nome di "Jacopo da Ponte".

Il diritto-dovere alla memoria. I ricordi e le riflessioni di un docente poi Dirigente Scolastico del Liceo Da Ponte: il prof. Alessandro Morelli

Fare memoria di una storia collettiva e personale, è occasione, per il preside Morelli, di cogliere in un attimo, l'intero arco della sua vita lavorativa trascorsa quasi tutta all'interno dell'istituto che oggi dirige. Riaffiorano innumerevoli i ricordi, intrisi di quella malinconia che inesorabilmente accompagna le cose che il tempo ha trasportato lontano da noi.

Il primo è legato al nuovo esame di maturità, e precisamente alla discussione che ne seguì al "Da Ponte", dopo che la prima esperienza post-riforma si era conclusa nel luglio 1969. I risultati, sostanzialmente in linea con quelli degli anni precedenti, erano la prova, secondo alcuni professori, che la riforma non aveva reso evanescente la prova, anche se indubbiamente l'aveva facilitata, mentre altri sostenevano che l'aveva posta sul piano inclinato di una crescente inutilità ben celata sotto l'equivoca e altisonante denominazione di "esame di maturità". Tra le motivazioni di tale sfiducia, alcune più radicali giungevano a criticare come astratti o metafisici gli stessi concetti di "maturità" e di "personalità" che erano l'oggetto da valutare con il nuovo esame.

Non sarebbe finita presto quella discussione, perché, nato per essere sperimentato per un biennio, il nuovo esame era destinato a durare altri 30 anni!

Ma per un giovane docente, quell'esame e le sue modalità furono determinanti per fargli superare alcuni limiti culturali dovuti ad una preparazione universitaria settoriale. Per la stesura del "giudizio sintetico", una delle novità dell'esame, si dovevano leggere, tutti i "giudizi analitici"; cioè quei giudizi che ogni docente stilava, in relazione alla disciplina insegnata, sul grado di preparazione del candidato, sulla quantità e qualità delle conoscenze acquisite, sulle sue capacità, e, infine, sulle sue attitudini. Stimolanti per il docente neofita, furono i giudizi espressi dal professore di educazione fisica, perché gli mostravano ogni alunno da un punto di vista in precedenza sottovalutato. Era il punto di vista sullo sviluppo psicofisico, sull'equilibrio motorio, sulle capacità di rapportarsi con gli altri attraverso la collaborazione o l'antagonismo, sulla sicurezza nell'affrontare situazioni in repentino mutamento, sulle reazioni di fronte agli errori propri e altrui. E mentre il voto, in qualsiasi materia culturale, aveva un significato abbastanza univoco, tale comunque da riassumere in maniera soddisfacente il giudizio valutativo che ne era a fondamento, per quella disciplina pratica, invece, voto e giudizio stavano su piani diversi e il giudizio riusciva a mettere in risalto quei caratteri individuali, propri della fisionomia originale di ciascuno, che altrimenti sarebbero rimasti nascosti.

In quegli anni andava maturando anche un nuovo associazionismo, rappresentato dai sindacati confederali, la cui comparsa nella scuola ne rinvirò la dialettica interna, innescando un moto di rinnovamento anche nel sindacalismo autonomo tradizionale. La regola delle relazioni tra i due sindacalismi era la competizione, ma non mancarono momenti di agitazione comune. Uno di questi

portò al riconoscimento, da parte del governo di allora, della libertà sindacale per i lavoratori della scuola che, concretamente, significò la possibilità di tenere assemblee e di affiggere e distribuire materiale sindacale all'interno degli istituti. Oggi sappiamo che tutto ciò era un segno: stava definitivamente tramontando la concezione della scuola come "corpo separato".

Al "Da Ponte", dove un esiguo numero di professori "ordinari" era affiancato da un elevato numero di "incaricati", la possibilità di tenere delle assemblee ebbe una significativa vicenda. Si trattava di chiedere al preside - l'on. prof. Quirino Borin - l'autorizzazione per una "assemblea di professori". Timori reverenziali o forse ragioni di opportunità frenavano la richiesta. Fu il prof. Mario Consolaro che si propose di "parlare" col preside e, in effetti, fu raggiunto un apprezzato risultato. Il 23 dicembre del 1971, alle ore 11, quando le lezioni sarebbero terminate e sarebbero iniziate le vacanze natalizie, nella sala insegnanti del "Da Ponte" si sarebbe tenuta, per i professori che avessero voluto parteciparvi, una assemblea sindacale con la presenza di un delegato confederale. I partecipanti? Non molti, ma tra essi erano presenti anche dei professori "ordinari".

Del resto i problemi della "categoria" erano forse più pressanti di quelli di oggi. L'istituzione della scuola media obbligatoria non aveva incontrato l'entusiasmo del corpo docente, che, anzi, l'aveva nettamente rifiutata. Molteplici esigenze poste dalla riforma stavano approdando alla secondaria superiore, ponendo problemi di assai ardua risoluzione. Per esemplificare: la necessità di elaborare una didattica in grado di affrontare i problemi posti dalla scolarizzazione di massa, l'urgenza di superare il mito del latino, la diffusa sensazione di essere retrocessi ad un rango inferiore. D'altra parte, le scelte politiche governative, quali la bassa retribuzione o la mancata concessione di uno "stato giuridico" moderno, avevano portato i professori ad uno stato di frustrazione, di cui faticosamente stavano prendendo consapevolezza, per avanzare richieste in consonanza con il rinnovamento che si sarebbe dimostrato irreversibile.

Momento lieto, nella vita del "Da Ponte", fu l'inaugurazione della nuova sede di viale S. Tomaso d'Aquino, nel 1972. Finalmente aule spaziose e luminose, aule speciali per il disegno, l'aula per le proiezioni e gli audiovisivi, i laboratori di fisica e di chimica e la palestra. Quest'ultima, che era stata oggetto di numerose discussioni tra la dirigenza della scuola e l'Amministrazione provinciale, con la sua presenza, faceva del liceo scientifico un istituto completo, moderno e razionale. Ma, nonostante la felice condizione logistica, il "Da Ponte" negli anni settanta visse una stagione di inquietudine, per la contestazione, e di turbamento, per la drammatica vicenda del terrorismo.

A dire il vero, la contestazione studentesca non fu né violenta né particolarmente radicale. Certo anche gli studenti del "Da Ponte", insieme a quelli degli altri istituti cittadini manifestarono contro la scuola "classista", "selettiva", "autoritaria", "meritocratica", ma il più delle volte trovarono, con loro sorpresa, ascolto e forse comprensione, anche perché le ragioni della loro azione erano spesso "simboliche". E' di quegli anni, ad esempio, la richiesta di abolizione dell'uso del grembiule da parte delle alunne. Le discussioni, e le conseguenti prese di posizione dei professori, oggi, a ricordarle, possono indurre ad un sorriso di sufficienza, ma allora suscitarono sia a fosche previsioni assolutamente fuori luogo, sia prese di posizione di principio, destinate ad essere ben presto superate per la stessa futilità del problema.

Più serie, invece, altre rivendicazioni, come, ad esempio, la richiesta di aprire la scuola al pomeriggio. Furono formati gruppi di studio, furono organizzati incontri tra delegazioni di studenti con il preside e il vicepresidente, e si ottenne l'apertura pomeridiana, che, pur non intensamente sfruttata, concorse a fare sentire la scuola più vicina agli alunni (e anche ai loro genitori), preparando un terreno adatto a raccogliere nuove sollecitazioni e nuove sfide, come quelle che sarebbero venute con l'introduzione dei Decreti Delegati nel 1974.

Sarebbe troppo lungo parlare della gestazione di questa legge, la cui importanza ancor oggi va sottolineata dal momento che costituì un primo e decisivo passo nella direzione di una scuola più attenta ai diritti di tutte le sue componenti: ai professori, fu riconosciuto lo "Stato Giuridico"; ai genitori fu data la possibilità di partecipare, in varie forme, alla definizione del percorso educativo dei loro figli; agli studenti, infine, fu riconosciuto il diritto di assemblea e di rappresentanza nel Consiglio di Istituto.

Le prime elezioni degli organi collegiali ebbero la risonanza di un avvenimento storico e una forte attenzione da parte dei partiti politici e dell'opinione pubblica. Al liceo, comunque, si manifestò in misura decisamente marginale l'atteggiamento ostile espresso da movimenti di estrema sinistra nei confronti dei nuovi organi di governo della scuola. Grandi furono invece le aspettative accompagnate da qualche eccesso nel neonato Consiglio di Istituto: troppa era la voglia di partecipare e di far sentire la propria voce per non cedere alla tentazione di una "imitazione parlamentare". La componente che al "Da Ponte" riuscì meglio a rifiutare la logica della politicizzazione fu quella dei genitori. Più portati a porre il dibattito in una prospettiva politica erano, invece, una parte dei professori e la maggioranza degli studenti. Questa divisione ebbe un momento di grande rilievo quando scoppiò la "battaglia" per la pubblicità delle sedute del Consiglio di Istituto, cui tutte le componenti parteciparono con passione.

Il grande entusiasmo iniziale, scontratosi quasi subito con gli ostacoli posti dalla burocrazia, lasciò il posto alla sfiducia e allo scetticismo che fecero la loro comparsa anche al "Da Ponte", sia pure in misura assai inferiore rispetto al livello nazionale. Ancora oggi, i consigli di classe del liceo sono contrassegnati da una partecipazione molto numerosa nelle classi iniziali, partecipazione che va diminuendo, pur senza esaurirsi del tutto, nelle classi finali. La cosa è comprensibile, perché testimonia, a suo modo, il processo di crescita degli alunni. Dipendenti in misura considerevole dai genitori nelle classi prime e seconde, a mano a mano che crescono, si rendono anche più autonomi e responsabili; nell'ultimo anno di corso, inoltre, superano addirittura la maggiore età.

La drammatica vicenda del terrorismo, pur non toccando direttamente la scuola bassanese, non poté non condizionarne la vita. Non passava settimana senza qualche ferimento, mentre i rapimenti e gli assassini facevano entrare in fibrillazione la vita civile e le stesse convinzioni democratiche.

Il giorno del ritrovamento del cadavere dell'on. Moro (9 maggio 1978), al "Da Ponte" erano in atto dei consigli di classe. Al diffondersi della notizia, i consigli furono interrotti e un buon numero di professori e di studenti del liceo andarono in piazza, dove si era radunata una piccola folla a manifestare il proprio dissenso contro l'assassinio. Nonostante trapelasse qua e là la sensazione di una tacita condiscendenza verso quello che appariva come un successo del crimine politico, soprattutto se paragonato alla difficoltà o addirittura alla incapacità dello Stato di porre fine al clima di terrore, al "Da Ponte", quel giorno, ci fu una netta presa di posizione a favore della democrazia che coinvolse poi tutte le componenti scolastiche, a partire dalle assemblee studentesche.

Gli anni settanta furono segnati anche dal dibattito sulla riforma della secondaria che si svolse in due ambiti: uno alto, parlamentare; e uno operativo, che si tradusse in una serie di sperimentazioni dal basso.

Facendo leva sul relativo Decreto Delegato, iniziava un periodo in cui gli istituti che erano in grado di presentare un progetto innovativo-sperimentale, venivano autorizzati a praticarlo. Di contro all'inconcludenza centrale, sorsero molte sperimentazioni in tutta Italia e in tutti gli ordini di scuola. Queste, dopo una vita autonoma abbastanza lunga, diedero luogo a delle "sperimentazioni guidate", messe a punto dallo stesso ministero.

Il "Da Ponte", in continua crescita di alunni e di classi, mantenne un profilo di continuità con la tradizione e non partecipò ai primi tentativi di cambiamento. Solo nella seconda metà degli anni ottanta aggiungeva ai corsi tradizionali i "corsi PNI", seguiti di lì a poco dalla sperimentazione di "Seconda Lingua Straniera" e da quella di "Scienze Naturali".